



vane milionario Mike Mackenzie, decide di mettere a punto il colpo dell'anno: derubare i depositi della National Gallery sostituendo i dipinti originali con delle copie. Spinti da irrazionali e curiose motivazioni aderiscono al progetto Allan Cruikshank, fallito impiegato di banca, il professor Gissing, preside dell'Accademia di Belle Arti alla soglia della pensione, e uno studente talentuoso e squattrinato, Westie. Nessuno dei tre però è un

criminale navigato: è qui che interviene Chub Caloway, ex compagno di scuola di Mike, uno che già da ragazzino era il classico bullo e che da adulto ha fatto strada nella malavita. Il piano, anche se elaborato nei minimi dettagli, non andrà a buon fine. Tutta colpa di un'inverosimile mafia norvegese. La storia più che già sentita è di quelle già viste. La lista è lunga: dal film che dà il nome al titolo ita-

liano, "Un colpo perfetto" (quello con Demi Moore nel ruolo della complice nel furto di diamanti) alla serie, per il momento conclusa, degli "Ocean's" (eleven, twelve e thirteen). Ma questo Rakin lo sa e non a caso all'interno del testo si diverte a citare classici del cinema in cui i protagonisti si immaginano catapultati. Così come consapevole è il taglio cinematografico dato alla stessa narrazione e ai personaggi, macchiette più che uomini. A sal-

vare il racconto sono il ritmo della scrittura e l'ironia che accompagna un intreccio complesso, ma dalla lettura veloce e scanzonata. In fine dei conti, però, la faccia del crimine non deve essere piaciuta troppo a Rankin, visto che nell'ultimo libro, *The Complaints*, non ancora uscito in Italia, arriva un nuovo poliziotto. Non ancora Rebus, ma ci siamo vicini.

CRISTINA LONIGRO

DAVID PEACE

Amo il crimine: svela la società

Lo scrittore britannico analizza l'attrazione per gli omicidi. E scherza sul suo essere cristiano e comunista

PAOLO BIANCHI

In un Festivalletteratura che guarda sempre volentieri a sinistra e che concede tribune ai pistolieri dell'antiberlusconismo Corrado Augias e Mario Pirani, entrambi pubblicati dalla Mondadori; in un Festival dove gli intellettuali raccontano al pubblico di avere il potere di contraddirsi come gli pare, siamo andati a cercare qualche scrittore che ci rivelasse una contraddizione interna bella grossa, anche a rischio di non saperla spiegare. E lo abbiamo trovato. David Peace, inglese, 1967, calvo, occhiali dalla montatura spessa, gran talento narrativo, 8 romanzi pubblicati, il nono quasi finito, è insieme cristiano e comunista.

Autore di una monumentale tetralogia su una serie di omicidi avvenuti nello Yorkshire tra il 1975 e il 1980, ha mollato da ragazzo l'Inghilterra post-thatcheriana, è passato per Istanbul come insegnante d'inglese e si è trasferito in Giappone. Ha sposato una ragazza del posto, messo su famiglia e iniziato a scrivere di orrendi crimini avvenuti laggiù. Si vede che è una fissa.

In *Tokyo anno zero* racconta la storia di Yoshio Kodaira, un serial killer degli anni Trenta e Quaranta. In *Tokyo occupata*, in uscita ora per Il Saggiatore, racconta invece di un caso di avvelenamento collettivo, doloso, avvenuto in una banca alla periferia di Tokyo nel 1948. Morirono 12 persone. Il presunto colpevole, dapprima condannato a morte, restò in carcere fino al decesso per cause naturali, nel 1987, a 95 anni.

Perché è tanto attratto da episodi di criminalità estrema?

«Perché un crimine è un fatto che avviene in un determinato momento, e ci dice moltissimo sullo stato di quella società. L'avvelenamento alla Teikoku Bank avvenne durante l'occupazione postbellica americana. Anche gli altri due libri sono ambientati in quel periodo».

Lei in questo caso ricostruisce l'episodio e anche alcune delle possibili motivazioni, ma non esprime giudizi personali.

«No, lascio le varie ipotesi aperte all'interpretazione del lettore. Ma non credo che la persona condannata, Hirasawa Sadami-



FICTION NERA

Lo scrittore inglese David Peace (1967). Nei suoi libri mescola cronaca nera e finzione Festivalletteratura Mantova 2010

estremi o atteggiamenti stravaganti. In realtà, per dire, la tv giapponese ha programmi d'intrattenimento e sceneggiati analoghi a quelli che trasmettono in Europa o negli Usa».

Non era spaesato, all'inizio?

«Più che altro ero convinto che si trattasse di un popolo di robot. Che pensassero in modo automatico. Invece sono più individualisti di quanto si creda».

Hanno paura della Cina?

«Sì. Come tutti sappiamo, storicamente i rapporti tra la Cina e il Giappone sono complicati. Ci sono state guerre tremende. Adesso il nuovo fronte è l'economia. In Giappone si teme la forza d'urto dell'economia cinese, e anche di quella coreana».

Il Giappone è anche una nazione dalle tradizioni molto solide e radicate. Pensiamo all'etica dell'onore, ma anche al rigore della spiritualità zen. Questo non l'ha influenzato?

«Per la verità no. Posso assicurare che gran parte della popolazione giapponese di oggi non sa nemmeno che cosa sia il buddhismo zen. Vivono di altri valori, magari anche più materiali, proprio come noi».

Lei è credente?

«Sono cristiano, certo. Mi impegno anche nella pratica rituale, però contemporaneamente sono comunista».

Ma come, tra l'altro vive in un Paese fortemente capitalista e consumista. Non la sente come una contraddizione?

«In realtà sì, vivo una situazione che mi procura qualche lacerazione interiore. Devo ammettere che in questo non ho ancora trovato una soluzione equilibrata. Ora sono tornato in Inghilterra, per un po', ma poi ripartirò per il Giappone. Vedremo».

Ecco, l'ironia *british* ammette le contraddizioni. E così le stempera. E dire che anche Corrado Augias ha sempre irradiato di sé un'immagine così *british*. Ma guai a farglielo notare, le sue contraddizioni.

www.pbianchi.it

chi, fosse il vero colpevole».

E nel prossimo libro?

«Parlerò della morte misteriosa del direttore delle ferrovie giapponesi, avvenuta nel 1949. Morì durante un viaggio in treno. Non è chiaro se si sia trattato di omicidio, anche se è probabile».

Tutte le nazioni hanno i loro delitti irrisolti, dunque?

«Direi di sì. So che ne avete anche voi, in Italia. Se vivessi qui, me ne occuperei».

Nessuno in Giappone si è ingelositato che lei si intromettesse in questioni interne?

«Qualcuno, per la verità, sì. Però la traduzione giapponese dei miei libri è stata apprezzata».

Ovvio il suo amore per il Giappone. Ma non è una cultura troppo diversa da quella occidentale?

«Lo è meno di quanto sembri. In Occidente siamo influenzati da una certa fetta della cultura pop giapponese, da film o fumetti



Ero convinto che i giapponesi fossero un popolo di robot. Che pensassero in modo automatico. Invece sono più individualisti di quanto si creda. E vivono di valori materiali proprio come noi occidentali



Pillole di pop

I testi di Hornby per Ben Folds Le anime gemelle s'incontrano

BARBARA TOMASINO

«Mentre ero in tour in Inghilterra, diversi anni fa, leggevo i libri di Nick», afferma il cantautore statunitense Ben Folds. «Nella mia raccolta di saggi, *31 canzoni*, ho commentato "Smoke" dei Ben Folds Five e sono rimasto impressionato dal testo, Ben è un genio», risponde Nick Hornby.

Con queste premesse, la collaborazione tra il musicista americano e lo scrittore inglese era inevitabile: *songwriter* raffinato e dal passo "classico" il primo, autore di spassosi best seller di ambito musicale (e non solo) il secondo. «Whatever and Ever Amen» (l'acclamato album da cui è tratta la canzone di cui parla Hornby) e *Alta Fedeltà* (celebre romanzo dello scrittore, da cui è stato tratto il film con John Cusack) a confronto, con l'unica differenza che Ben Folds - nonostante il successo in patria - non è diventato una stella del firmamento pop (ancora), mentre Nick Hornby e le sue imprescindibili compilation (le 5 migliori canzoni per ogni occasione: funerali, primi appuntamenti, e così via) sono ormai uno standard non solo per gli amanti della letteratura, ma per ogni fanatico votato al pop.

«Una sera a cena, nel 2009», racconta lo scrittore, «parlavamo della possibilità di collaborare, e dal giorno dopo ho cominciato a spedirgli via mail una serie di testi su cui Ben avrebbe potuto lavorare». E così nasce "Lonely Avenue" (in uscita per la Warner il 28 settembre), un album di 11 canzoni i cui testi sono a cura di Hornby e la musica di Folds.

Il primo singolo è "From Above", un agrodolce racconto di anime gemelle che non s'incontrano e continuano a vivere le loro vite - non tristi, ma ordinarie - non sapendo che un piccolo gesto potrebbe cambiare per sempre il corso degli eventi, i capricci del destino in stile *sliding doors* tanto caro agli inglesi. La musica accompagna briosa il testo, riuscendo a cogliere quella sfumatura di ambiguità che sottende un siparietto all'apparenza "leggero" e zuccherino. «Quando lavoro con la band di solito lascio i testi per ultimi, sono la parte più intima e quasi me ne vergogno, e quando i musicisti mi chiedono "Di cosa parla il brano?", io dico di non pensarci e andare avanti a registrare», rivela di-

vertito il cantautore, «ma qui le parole erano già scritte ed è stato emozionante tirarne fuori dei suoni appropriati».

Ben Folds è nato nel 1966 in North Carolina e dopo aver ottenuto un buon successo con la band Ben Folds Five, dal 2001 si è dedicato alla carriera solista, pubblicando ottimi dischi come "Rockin' The Suburbs" e "Ben Folds Live", dove è inclusa una cover della famosa ballata di Elton John "Tiny Dancer". E proprio il musicista britannico viene spesso citato come fonte d'ispirazione per Folds, anch'egli abile pianista. Dopo aver lavorato dietro al banco mixer producendo un album per Amanda Palmer e aver fatto un simpatico scherzo ai suoi fan postando in rete un album "falso" nel 2008, il cantautore ha messo mano al progetto "Lonely Avenue", così intitolato in onore dello scomparso paroliere Doc Pomus, autore dell'omonima canzone che divenne una hit di Ray Charles nel '56. Un brano del disco è un esplicito omaggio all'autore americano (che tra i suoi successi vanta hit dei Drifters e di Phil Spector), intitolato appunto "Doc Pomus", dove l'elegia mesta eretta da Hornby si sposa alla perfezione con un arrangiamento sonoro e con il piano in fuga.

Nick Hornby, nato nel 1947, è uno degli scrittori inglesi più popolari: tra i suoi successi *Febbre a 90°* (dedicato all'amore per il calcio), il già citato *Alta Fedeltà* e *About a Boy*, anche questo trasposto sullo schermo e con Hugh Grant come protagonista. Autore di numerosi saggi, soprattutto di ambito musicale, e critico letterario per la rivista "The Believer", nel 2009 Hornby si è cimentato con la sceneggiatura per il film "An Education" di Lone Scherfig, basato sulle memorie della giornalista Lynn Barber, ottenendo persino una nomination all'Oscar come miglior sceneggiatura non originale.

Non sempre il connubio letteratura-musica è risultato felice, ma la sensibilità musicale di Folds e la scrittura piana e sottilmente evocativa di Hornby si sono compenetrate bene, offrendo squarci di poesia del quotidiano ("Picture Window") e alcuni *divertissement* ("Password", "Belinda") che risulteranno gradevoli sia per i lettori che per gli appassionati del pop orchestrale.